Contro una riprovevole « legalità »

1. — Scopo della Circolare. — 2. Basta l'osservanza dello stretto dovere? —
3. La generosità di Dio verso il religioso. — 4. « Si places, non placas ».
- 5. « Qui stat, videat ne cadat ». — 6. « Dixisti: sufficit, periisti ». —
7. « ... Duc in altum! ». — 8. Due consolanti notizie.

Torino, 25 giugno 1917.

Solennità del S. Cuore di Gesù.

Carissimi Figliuoli in Gesù Cristo,

1. S'ingannerebbe a gran partito chi credesse che il Rettor Maggiore, quando scrive a' suoi confratelli, non abbia altro di mira che segnalare qualche grave disordine e muoverne amari lamenti. Se egli agisse in tal modo, mostrerebbe certamente di conoscere ben poco i membri della nostra Pia Società, la quale, per grazia di Dio, conta un numero considerevole di ferventi religiosi, di sacerdoti zelanti e di virtuosi coadiutori. Invero, s'anco qualcuno dei Salesiani fosse per dimenticare i propri doveri, sarebbe ingiusto darne la colpa a tutta la Comunità, e farne correzioni collettive, che a molti tornerebbero inutili e inopportune. Mi è dolce perciò il dichiararvi che con le mie circolari non mi propongo altro fine che di animarvi, carissimi figliuoli, a camminare a gran passi nella via della perfezione, sicuro che la mia parola cadrà in terreno ben preparato e produrrà ubertosissimi frutti.

2. Basta l'osservanza dello stretto dovere?

Col presente mio scritto è mia intenzione d'invitarvi tutti, o miei carissimi figliuoli, a combattere con energia quella sistematica mediocrità di condotta che a certuni piace di chiamare *legalità*: mediocrità per cui un Salesiano, tenendosi pago dell'osservanza del suo stretto dovere, sta lontano bensì dalle mancanze gravi e scandalose, ma non si sforza di fare ogni giorno qualche progresso nella perfezione propria del suo stato. Il dolcissimo Cuore di Gesù, a cui è sacro questo mese, ci aiuti a comprendere quanto questa legalità gli dispiaccia e sia dannosa all'anima nostra.

Il Divin Salvatore apparendo alla Beata Margherita Ala-coque, volle mostrarle il suo Sacro Cuore adorno degli strumenti della sua dolorosissima Passione. La ferita della lancia, da cui uscirono le ultime gocce del suo preziosissimo Sangue, miste ad alcune stille di acqua, è il simbolo dei peccati mortali che così numerosi trafiggono il suo Cuore, rinnovandogli, come afferma San Paolo, i tormenti della crocifissione: *rursum crucifigentes Filium Dei*.

Ma oltre a questa larga ferita, noi vediamo ancora nell'immagine del Sacro Cuore una corona di pungentissime spine. E queste che cosa rappresentano? Secondo ciò che il buon Gesù stesso ha insegnato alla Beata, le spine ond'è coronato il suo Cuore sono il simbolo di quelle anime le quali, quantunque siansi consacrate al suo santo servizio, e impegnate con voto a non commettere gravi mancanze, non mostrano tuttavia la dovuta premura nel correggersi dei loro difetti, e vi ricadono perciò con molta facilità, nè si sforzano di riparare con la santità della vita gli oltraggi con cui lo affliggono tanti infelici peccatori.

Quanta pena gli dà il vedere che questi poveri religiosi, malgrado le grazie specialissime di cui li ha favoriti, nonostante i lumi loro concessi, le pratiche di pietà con cui li ha sostenuti, camminano sempre, per dir così, a mezza costa nel sentiero della virtù, evitando, si può dire, con egual cura, la via che li eleverebbe ai più alti seggi del Paradiso, e quella che precipita giù negli

abissi della perdizione; il vedere che a loro basta di tenersi nel giusto mezzo!

Quanto son degni di compassione questi servitori, i quali sono docili alla voce del Signore solo quando Egli comanda, come sul Sinai, tra le folgore e i tuoni, mentre poi si mostrano sordi e insensibili quando Egli si presenta a loro con l'atteggiamento del fratello più tenero e del più dolce amico, per far appello al loro amore! Dato pure ch'Egli possa contentarsi d'una tal condotta per parte d'un cristiano che vive nel mondo, certo non può tenercene pago quando si tratta d'un religioso, d'un uomo da Lui scelto fra mille, e chiamato nel novero di quei fortunati che formano, secondo S. Gerolamo, il più ricco ornamento della Chiesa Cattolica: *inter ecclesiastica ornamenta, pretiosissimus lapis*.

3. La generosità di Dio verso il religioso.

Per convincerci di questo non abbiamo che a richiamarci alla memoria l'inesauribile generosità con cui il Signore ci ha trattati. Cerchiamo infatti se nella nostra vita vi fu un giorno, anzi un momento solo che non sia stato segnato da qualche suo beneficio temporale o spirituale.

È suo dono la vita, la sanità di cui godiamo. Sono effetto della sua liberalità l'aria che respiriamo, il cibo di cui ci nutriamo, gli abiti di cui siamo ricoperti. Da quanti pericoli ci ha difesi la sua provvidenza, vigile sempre, qual madre tenerissima, alla nostra custodia! A Lui siamo debitori di quelle nobilissime facoltà per cui l'uomo è superiore a tutte le altre creature: intelligenza, memoria, libera volontà. Ma quanto più generoso è Egli stato verso di noi nell'ordine soprannaturale! Che poteva darci di più di quella grazia di cui ci fu largo nel S. Battesimo, per la quale diventammo partecipi della natura divina, *divinae consortes naturae*, figli di Dio, eredi del Paradiso?

E quando, nuovi figliuoli prodighi, con la più nera ingratitude lo abbiamo abbandonato commettendo il peccato, con quanta bontà e misericordia non ci ha Egli accolti, appena ci gettammo

pentiti a' suoi piedi! Anche dopo il peccato, ha Egli forse risparmiato con noi le finezze del suo amore? Non ha forse bandito uno splendido banchetto per festeggiare il nostro ritorno fra le sue braccia, invitandoci a sedere, quali religiosi, nei primi posti, col dirci amabilmente: *ascende superius*; e dandoci il suo Corpo in cibo e il suo preziosissimo Sangue in bevanda?

E che dire di noi, ch'Egli volle inalzare alla sublime dignità di sacerdoti? Per farci conoscere a quale estremo sia giunta qui la sua bontà e liberalità, basterà che ci additi l'altare e il calice ove sacrifichiamo il suo Corpo e Sangue sacratissimo; il tribunale di penitenza in cui esercitiamo il sacramento del perdono; la cattedra di verità ove noi siamo i continuatori della sua predicazione.

A tutti infine Egli ricorderà che sul punto di mandar l'ultimo respiro, ci diede la sua stessa Madre, affinchè fosse a noi Avvocata, dispensatrice d'ogni grazia, Ausiliatrice e Madre dolcissima. Alla vista di un tale spettacolo di carità, al ricordo di tanti e sì grandi benefizi, come mai un religioso, un sacerdote specialmente, potrà mettere dei limiti alla sua gratitudine? Come potrà mercanteggiare la manifestazione del suo amore? E quando Gesù, come se qualche cosa mancasse alla sua felicità, si abbassa fino a chiederci il nostro cuore, ripetendo: *praebe, fili, cor tuum mihi*, chi fra noi avrebbe l'ardire di rispondergli: contentatevi d'una piccola parte di esso, poichè il resto intendo darlo alle creature? E se Egli vorrà scegliere a sua dimora il nostro cuore, affermando che trova in esso le sue delizie, saremo noi sì scortesì da sbarrargli la porta dicendo: fermatevi, *non procedas amplius*?

Potremo noi trattarlo come talora si tratta un mendico che viene a chiedere l'elemosina alla soglia della nostra casa, al quale porgiamo, coll'idea di dar molto, un tozzo di pane, pretendendo che ne sia soddisfatto e si guardi bene dal lagnarsi?

Eppure tale è la deplorable condotta del religioso che in fatto di pratiche di pietà si adagia in una inqualificabile mediocrità, che non si scomoda pur d'un dito per fare la minima cosa che non sia imposta dalla regola e dall'orario della casa.

4. « Si non places, non placas ».

Ma oltre all'obbligo di far crescere ogni giorno il tesoro dei nostri meriti personali, perchè il Signore sia contento della nostra maniera di servirlo, abbiamo ancora il dovere, come religiosi, di far ascendere ogni giorno, fino all'ecceleso suo trono, l'incenso odoroso delle nostre preghiere, per farne discendere le grazie e le misericordie sui nostri prossimi, di cui siamo costituiti come ambasciatori.

Ora, come adempiremmo noi questa nostra benefica missione, se la nostra pietà si riducesse a non far altro che quello che non possiamo a meno di fare, sforzandoci di abbreviare il più possibile le pratiche religiose, ed evitando con ogni cura tutto quello che nel servizio di Dio ci costa sacrificio? In tal caso non avremo più a meravigliarci che tante nostre preghiere rimangano senza effetto, mentre quelle di molte anime pie sono così potenti presso Maria SS.ma Ausiliatrice.

Ricordiamo a nostro incoraggiamento la fiducia meravigliosa con cui il nostro Venerabile Padre ricorreva alla sua potente Protettrice per ottenerne l'aiuto. Alcune volte sembrava temerità da parte sua il voler essere esaudito, come quando comandava a certi ammalati assai gravi di alzarsi da letto e camminare, di venir a Torino con un lungo e disagiato viaggio da lontani paesi, assicurandoli che la Madonna li avrebbe guariti, e che sarebbero ritornati senza alcun incomodo alla propria casa.

Vi furono casi in cui i parenti avevano già preso le misure necessarie per la sepoltura, e invece ebbero la gioia di cantare l'inno del ringraziamento. Ma se in tali circostanze ci fosse stato permesso di chiedere rispettosamente a Maria Ausiliatrice perchè mai il Venerabile fosse così potente sul cuore di Lei, perchè nulla Ella sapesse negare al suo devotissimo Servo, la nostra celeste Madre ci avrebbe risposto: Sì, è vero, io non so negar nulla a questo diletto mio figlio, perchè anch'egli nulla sa negare a me.

Le ferventi preghiere di D. Bosco erano accompagnate da molti e generosi sacrifici, da frequenti atti di virtù, che comuni-

cavano loro una irresistibile efficacia. Qual meraviglia che di questa efficacia vadano prive certe suppliche le quali partono da un cuore freddo, da un cuore che non sente alcuna aspirazione ad una vita più perfetta?

L'abbiamo appreso dalla bocca stessa del nostro Venerabile Fondatore. Alcune volte, trattenendosi con bontà e familiarità con noi, egli discendeva ai particolari delle nostre occupazioni e ci interrogava intorno alla scuola o agli altri uffici che ci erano affidati.

Se, come talora avveniva, noi gli rispondevamo che le nostre fatiche non erano coronate da felice risultato, che i nostri discepoli lasciavano alquanto a desiderare, che questo o quell'altro era deficiente nella pietà e nello studio, egli con un po' di rammarico soggiungeva: Ma tu preghi per lui? Quando devi dargli qualche avviso, ti raccomandi a Maria SS.ma perchè renda efficace la tua parola?

Dava così a divedere che nell'insegnamento e nell'educazione della gioventù, più che sulle industrie da noi adoperate per il progresso dei nostri scolari, egli faceva assegnamento sulle nostre preghiere e sulla bontà della nostra vita. Ci faceva comprendere che per ottenere delle grazie è necessario essere persona grata presso Dio, che deve qui avverarsi quel detto d'un Padre della Chiesa: *Si non places, non placas*; cioè: non possiamo strappare al Signore le grazie di cui abbiamo bisogno se la nostra condotta non è di sua piena soddisfazione. E come potrà esserlo, se mercanteggiamo con Lui appunto mantenendoci in una meschina mediocrità?

Non cadremo in questo misero stato, se ci ricorderemo che è Gesù Cristo medesimo che ci ha imposto l'obbligo d'anzarcì di continuo nella perfezione, dicendo: *Estote perfecti sicut Pater vester coelestis perfectus est*: siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste. Trasgredirebbe questo esplicito precetto chi, dopo aver fatto un po' di strada, s'arrestasse; a lui si applicherebbero quelle terribili parole: Nessuno che, dopo aver messo la mano all'aratro, si volga a guardare indietro, è atto pel regno di Dio.

Progredirà soltanto chi tien vivo nel suo cuore questo desiderio, che aiuta a vincere le difficoltà, diminuisce gli ostacoli, aumenta le nostre forze e ci fa perseverare nel bene fino alla morte. A chi nutre questo desiderio, il Signore non lascerà mancare le grazie necessarie.

Questo dovere ci volle inculcare il nostro Divin Salvatore col darcene Egli stesso l'esempio: poichè, sebbene fosse adorno d'ogni perfezione fin dalla nascita, pure non volle mostrarcele tutte ad un tratto, e amò meglio comparire in faccia al mondo somigliante all'uomo che va progredendo giorno per giorno in età e virtù: *Jesus proficiebat sapientia, et aetate, et gratia apud Deum, et homines* (*Luc.*, II, 52). Come potrà Egli dunque trovare la sua compiacenza in chi non cerca d'imitarlo anche in questo? Persuadiamocene: mal corrisponde alla grazia della vocazione quel Salesiano che non fa ogni giorno qualche passo verso la perfezione. Egli trasgredisce il primo articolo di quelle Costituzioni che pure volle prendere come norma costante della sua vita.

5. « Qui stat, videat ne cadat ».

Ma noi religiosi abbiamo ancora altre gravissime ragioni per metterci in guardia contro il pericolo a cui ci esporremo contentandoci d'un grado purchessia di virtù. Non dobbiamo credere che, una volta entrati nella nostra Pia Società, abbiamo senz'altro assicurata la salvezza dell'anima nostra. Finchè dura in noi la vita, rimaniamo sempre sottomessi alla legge del combattimento.

Nè la professione religiosa, nè la sacra ordinazione han potuto estinguere in noi il fuoco della concupiscenza. È vivo sempre in noi l'uomo vecchio, cioè il disordinato amore di noi stessi, contro di cui dobbiamo continuamente lottare; e il demonio dal canto suo non ci lascerà mai un momento solo in pace, tanto più sapendo che, se noi saremo fedeli alla nostra vocazione, molte altre anime saranno strappate alle sue arti infernali.

Inoltre non possiamo ignorare che il mondo in mezzo a cui viviamo è ripieno, come lo vide S. Antonio, di lacci e di seduzioni,

sicchè nessuno può rimanere sicuro di riportarne completa vittoria, se per poco cessasse di vegliare; onde lo Spirito Santo ci mette in guardia dicendoci: *Qui stat, videat ne cadat*. I nostri nemici han gli occhi sopra di noi, proprio come la folla che sta guardando il saltimbanco di piazza camminare in alto sopra una piccola corda. Essa lo segue con una inquieta curiosità, aspettandosi da un momento all'altro che abbia da precipitare. Così avverrebbe se il ciarlatano abbandonasse il bilanciere che tiene fra mano. E cade pure, vittima della sua temerità, il religioso che non si sostiene in equilibrio con l'impegno di progredire ogni giorno nella perfezione.

La legalità nell'adempimento de' suoi doveri, una virtù mediocre, non bastano a salvarlo. Esposto a gravissimo pericolo, potrebbe cadere d'un tratto ed essere inghiottito dall'abisso. Altre volte potrebbe trovarsi su d'un pendio e sdruciolare, senza pur avvedersene, fino in fondo. Ecco qual caduta si prepara il religioso che non cerca di praticare la perfezione, come si è obbligato di fare quando, inginocchiato dinanzi all'altare, alla presenza di Dio, di Maria SS.ma e del suo Superiore, ha fatto la professione.

6. « Dixisti: sufficit, periisti ».

È degno d'essere qui riferito un detto del nostro S. Francesco di Sales, che nella sua brevità equivale ad un lungo discorso. All'aria libera un piccolo fuoco si spegne; mentre se è grande, esposto al vento, diviene un incendio. Fatene la prova. Portate all'aperto un piccolo lumicino, e vedrete che un leggero soffio di vento, forse il vostro respiro stesso, basterà a spegnerlo. Quali spaventose porzioni invece prende in un attimo un fuoco ben nutrito, se soffia sovr'esso un vento impetuoso!

Lo stesso avviene della virtù solida, elevata e generosa d'un fervente Salesiano che si mette in guardia contro il pericolo da me accennato. La natura stessa, del resto, ci è maestra: per lo più si cade, non mentre si cammina in salita, ma mentre si discende.

Molto a proposito viene qui il detto: *Dixisti: sufficit; periisti*. Sventuratamente un giorno, stanco di lottare contro i nemici del-

l'anima tua, sfinite per gli sforzi fatti nel resistere alla corrente, desideroso d'un riposo intempestivo, hai detto: basta; ma questa parola ha segnato la tua rovina. E pur cercando riposo, riducendo il nostro lavoro pel servizio di Dio allo stretto necessario e dimenticando la generosità che il Signore adoperò con noi, potremo dire d'aver trovato sollievo alle nostre pene?

Chi per disgrazia ne ha fatto la triste esperienza, deve confessare che in tal modo non ha fatto altro che aumentare le sue sofferenze. Chi vive nel rilassamento, quali vantaggi potrà sperare di ricavarne?

7. « ... Duc in altum! ».

Giova qui ricordare l'episodio della pesca miracolosa nel mare di Tiberiade. Durante tutta la notte, lontani da Gesù, gli Apostoli avevano lavorato a più non posso, gettando le reti or da un lato or dall'altro della barca, ma invano: *totam noctem laborantes nihil cepimus*. Ma il Divin Maestro rivelò ad un tempo la cagione del loro insuccesso e il mezzo di rimediarvi. Bastò che obbedissero alla sua parola: *Duc in altum*: spingete la barca in alto mare; e tosto ebbero tal abbondanza di pesci da temere che si rompessero le reti.

Parimenti, a chi s'avvede d'aver faticato inutilmente nella sua mediocrità, Nostro Signore ripete: Spingete la barca in alto mare, cioè lanciatevi con ardore nel vasto campo della perfezione, non limitate le vostre fatiche a ciò ch'è strettamente necessario, siate grandiosi nelle vostre aspirazioni, quando si tratta della gloria di Dio e della salvezza delle anime; allontanatevi dalla spiaggia che tanto restringe i vostri orizzonti, e vedrete quanto abbondante sarà la pesca delle anime, e quanta consolazione verrà a provarne il vostro cuore.

In questo il motto dell'apostolo zelante sarà quello stesso del valoroso soldato: coraggio! avanti! Anche il buon religioso dirà, al pari della passione insaziata: *affer, affer*; ancora, ancora. Il buon Salesiano, accasciato sotto il peso delle croci, delle tribolazioni e dei

sacrifici, dirà pieno di gioia con S. Francesco Saverio: *amplius*, mandatemene ancor di più, ovvero con S. Francesco d'Assisi:

Tanto è il bene che m'aspetto,
Che ogni pena mi è diletto.

Se non facesse così, crederebbe d'imitare il servo infedele che andò a nascondere sotterra l'unico talento che il padrone gli aveva dato, sicchè quando gli fu chiesto conto del frutto che ne aveva ricavato, non ebbe nulla da presentare, e quindi venne severissimamente punito.

Quanti poveri religiosi non sanno negoziare quei tesori di grazia e di natura di cui furono arricchiti dal Signore! Quanti, al vivido raggio che illuminerà l'anima nostra nel momento in cui saremo giudicati, conosceranno il danno immenso che han fatto a se stessi e al prossimo, tenendo sepolti i proprii talenti e lavorando con sì scarso zelo per la gloria di Dio e pel proprio spirituale profitto!

Quando la morte ci rapisce nel fior degli anni un caro confratello ornato di ingegno e di rare virtù, che tanto bene avrebbe potuto fare alla nostra Pia Società, noi non possiamo a meno di versare lacrime amare.

E perchè dunque non piangere più amaramente ancora, quando vediamo certi nostri soci, un tempo ammirati e proposti all'imitazione della Comunità, sui quali avevamo fatto tanto assegnamento, essere ormai ridotti all'inazione e prossimi a divenire pietra di scandalo agli altri? E quale ne fu la causa? Forse appunto la deplorable legalità di condotta e il rallentamento nella virtù.

Perchè mai nell'affare più importante di cui dobbiamo occuparci nella nostra vita, cioè nell'acquisto della perfezione, non imiteremo quegli scrittori che si son resi immortali colle loro opere? Essi non trovavano mai i loro scritti abbastanza limati: continuamente li rileggevano, sforzandosi di renderli sempre più perfetti. Perchè non faremo noi altrettanto per le virtù proprie del nostro stato?

A ciò potremo animarci contemplando per alcuni istanti una

fiamma. Com'è viva! come crepita! si direbbe che ride dalla gioia nel consumare l'esca che le si porge. Di mano in mano che le diamo del legno, par che raddoppi la sua attività per divorarlo, senza badare se sia più o meno prezioso, se venga dalla mano delicata del padrone di casa o da quella rozza d'un servitore. Si direbbe che girando intorno lo sguardo, tutto ciò che vede, vorrebbe divorare.

Oh! perchè non le rassomiglia il nostro zelo per amar Iddio e salvar delle anime? Tale sarebbe davvero, se noi avessimo incessantemente dinanzi agli occhi le perfezioni del Padre Celeste, e ascoltassimo la voce che ci dice: *inspice et fac secundum exemplar*. Quanto ci sarebbe pure profittevole l'aver sempre in mente l'esempio del nostro Fondatore, che mai non s'arrestò nella via della perfezione e nella conquista delle anime!

8. Due consolanti notizie.

Prima di por termine a questa mia circolare, debbo comunicarvi due consolanti notizie.

Il 2 maggio u. s. essendomi recato a Roma per le feste di Beatificazione del Cottolengo, fui ricevuto, subito dopo il nostro Em.mo Card. Cagliero, in privata udienza dal S. Padre sempre tutto affetto ed interesse per la Congregazione.

Mi accolse con la più grande affabilità, e quando, a nome di tutta la Congregazione, lo ringraziavo della splendida lettera autografa indirizzata il 1° marzo, e gli accennavo al bene che i figli e le figlie di D. Bosco e i loro Cooperatori vanno compiendo nonostante la tristizia dei tempi, Egli se ne mostrò in gran parte informato. Mi chiese notizie dei nostri missionari e dei confratelli chiamati alle armi, e soggiunse:

« È bene che il Papa a quando a quando dia alla Congregazione un pubblico attestato della sua sovrana compiacenza. Continuate nell'opera vostra di zelo secondo lo spirito del Ven. Fondatore, e ne avrete la benedizione di Dio ».

M'incaricò infine di partecipare a tutti i Salesiani e ai loro

alunni, alle Figlie di Maria Ausiliatrice e alle loro allieve, ai Cooperatori e Cooperatrici e alle loro famiglie la sua Apostolica Benedizione, che in quell'istante impartiva a me con paterna effusione. Vorrei trasfondere in ciascuno di voi i sentimenti che verso il Vicario di Gesù Cristo in terra si rinnovano in me in occasione di simili udienze!

Da più di due mesi il Signore chiamò a ricevere il meritato premio il carissimo e compianto D. Francesco Cerruti, che per oltre un trentennio tenne con tanta competenza la carica di Consigliere scolastico generale. La scelta del successore non era facile; ma dopo aver ponderato bene i bisogni attuali della Congregazione, dopo avere pregato il Cuore Sacratissimo di Gesù, la Vergine Ausiliatrice e il Ven. nostro Padre Don Bosco, ho creduto bene di nominare nuovo Consigliere scolastico il Rev. *D. Conelli Arturo*, ispettore della Romana.

Le sue qualità personali vi sono troppo note, perchè sia necessario enumerarle; farò piuttosto rilevare che egli era già di grande aiuto al caro D. Cerruti nel disbrigo di affari scolastici, per cui credo che anche D. Cerruti dal Cielo, ove lo riteniamo, approverà questa scelta.

Raccomando intanto il nuovo membro del Capitolo Superiore al vostro affetto e alle vostre ferventi preghiere, perchè, calcando le orme del suo dotto e zelante antecessore, possa continuare l'opera di cui ora più che mai abbisogna l'amata nostra Congregazione. Egli prenderà possesso della nuova carica non appena sarà libero dalle sue attuali occupazioni.

Ed ora ci aiuti il Sacro Cuore di Gesù, affinchè non abbia a rimanere sterile la lettura di questa circolare, che, per quanto sia poca cosa, è però una prova non dubbia dell'amore che vi porto, e della mia vivissima brama che tutti i Salesiani abbiano a camminare a gran passi nel sentiero della perfezione.

Pregate perchè questa grazia sia pure concessa al vostro

Aff.mo in Corde Jesu
Sac. PAOLO ALBERA.